

VENERDI  
15  
SETTEMBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

PRIMO TENTATIVO DI BLOCCARE LE CARROZZERIE

## Corteo interno a Mirafiori

Si generalizza alla Fiat la volontà di lottare per il salario garantito - Da una settimana Agnelli sospende 1.000 operai al giorno

TORINO, 14 settembre 1972

Cresce la tensione a Mirafiori. Ieri al secondo turno, 500 operai della lastrificazione della 124 alle carrozzerie hanno fatto un primo corteo che ha tentato di raggiungere le « fosse », luogo terminale del ciclo delle lavorazioni, per bloccare tutte le officine.

Da più di una settimana in tutte le carrozzerie ci sono scioperi a ripetizione. Ultimo in ordine di tempo è quello degli operai del montaggio della 124 contro la ristrutturazione che Agnelli ha imposto già da prima delle ferie. Questa, in breve, è consistita nello spostamento della linea di montaggio con un aumento delle mansioni e della fatica per ogni operaio.

Di fronte a questi scioperi la risposta della Fiat è stata puntualmente la « messa in libertà » degli operai a monte e a valle delle squadre ferme. E' la politica che la direzione attua fin dal '70: negli ultimi tempi si è arrivati a mandare a casa appena una singola squadra si ferma, senza aspettare quell'ora che era di prammatica fino a prima delle ferie e che è sancita dagli accordi sindacali.

Questo attacco della Fiat ha le caratteristiche di un atto diretto e generale, di assoluta intransigenza di fronte alle richieste operaie, ma i sindacati fanno di tutto per limitare la portata dello scontro. La loro posizione, per tutta la settimana, è stata che le lotte della 124 (e della 132) sono lotte settoriali, e che devono essere condotte come tali, al massimo con la solidarietà della linea interessata. Dicono: « Invece di farsi mandare a casa a monte e a valle, è meglio fare un'ora di sciopero tutti insieme », e avvallano in questo modo uno dei punti fondamentali della strategia di Agnelli, che è quella della limitazione brutale del diritto di sciopero attraverso il taglio brusco e giornaliero del salario.

Tra gli operai per tutta la settimana la rabbia è cresciuta progressivamente. I capannelli davanti alle porte delle carrozzerie sono oggi di centinaia di persone, la discussione è accesa. Gli operai dicono: « La parola a noi ». Chiedono un'assemblea generale « dove siano gli operai a parlare ». L'obiettivo è il blocco delle carrozzerie. L'aumento dei prezzi, la insicurezza del salario, l'atteggiamento duro del padrone, hanno fatto maturare una volontà di lotta generalizzata, tanto che il sindacato, davanti ad una ennesima messa in libertà, ha distribuito martedì un volantino che concludeva: « Nei prossimi giorni, di fronte al ripetersi delle sospensioni e delle provocazioni, i lavoratori di tutte le carrozzerie potranno essere chiamati a dare una secca risposta capace di cambiare l'atteggiamento della Fiat, per sbloccare le vertenze. Questa azione si collocherebbe nel quadro della risposta generale del 20 settembre (giorno dello sciopero generale contro l'aumento dei prezzi) all'offensiva padronale ».

E così si è arrivati al secondo turno di ieri. Il montaggio della 124 non ha neppure incominciato il lavoro: immediatamente la lastrificazione è stata « messa in libertà ». Ma cinquecento operai hanno formato un corteo per andare a bloccare le « fosse ». Li

il corteo, il primo dopo molto tempo, è arrivato un po' sfilacciato e davanti ad un grosso schieramento di guardiani e di capi a difesa della produzione, si è fermato. Qui sta il limite dell'azione di ieri che non è riuscita ad andare fino in fondo.

Agnelli punta ad un attacco frontale e spera che non ci sia la forza per una risposta dura, spera di esaurire con le sospensioni quotidiane la combattività operaia, per affrontare i contratti con maggiore sicurezza.

Gli operai si rendono conto che la mancanza di una risposta dura e generale, in questo momento, pregiudicherebbe tutta la lotta contrattuale. I sindacati sono in mezzo: non hanno nessuna intenzione di generalizzare e rafforzare la lotta, insistono nel dire che gli obiettivi del salario garantito non sono all'ordine del giorno nel

la piattaforma, ma si rendono conto che una sconfitta in questo momento significa non solo la loro totale perdita di credibilità, ma soprattutto il rischio di non potere usare la forza operaia per le loro contrattazioni di vertice. In pratica capiscono che in questi giorni si gioca proprio la disponibilità degli operai della Fiat a lottare per il contratto.

I delegati vivono poi molto più da vicino questa contraddizione, stretti tra le esigenze radicali degli operai e le indicazioni dei vertici di « non drammatizzare la situazione ». Il consiglio dei delegati che si è tenuto ieri, dove si è faticato a tenere a freno i delegati delle carrozzerie che premevano per una risposta immediata, è sintomatico.

Il corteo di ieri ha rappresentato il primo tentativo di giungere al bloc-

co delle carrozzerie. Il significato di questa lotta prima dello sciopero generale di Torino del 20 settembre e l'atteggiamento intransigente della Fiat implicherebbe un salto generale di tutto lo scontro, imporrebbe una linea di attacco che si porrebbe senza soluzione di continuità con un anticipo della lotta contrattuale. E soprattutto la possibilità che non sia solo un anticipo dei tempi, ma che su questa spinta di massa si ricostruisca alle carrozzerie un'avanguardia autonoma capace di imporre gli obiettivi della garanzia del salario e della difesa del diritto di sciopero. In particolare alla Fiat questo significherebbe inserire nella piattaforma l'obiettivo della revoca di quell'articolo del contratto che prevede la messa in libertà, significa aprire ora il fronte della lotta generale di autunno.

I sindacati hanno dichiarato per oggi pomeriggio due ore di sciopero, dalle 15 alle 17, per tutte le carrozzerie contro lo scivolamento e cioè per il pagamento delle ore di sospensione.

A dichiarare questo sciopero i sindacati sono stati costretti dalla forza delle ultime lotte degli operai, ma proprio per questo, non hanno potuto fare a meno di esprimere il loro disappunto per questa iniziativa in una frase dello stesso volantino distribuito oggi in cui si indicava lo sciopero: « La FIAT cerca di sviare i lavoratori dagli obiettivi delle vertenze su altri obiettivi perdenti per i lavoratori come il pagamento delle ore di sospensione che in questo momento non potrebbe unificare il movimento ».

MONACO

## Confermato: gli ostaggi massacrati dai tedeschi

Un documento inoppugnabile prova una volta di più quanto già numerosi testimoni oculari e lo stesso svolgimento degli eventi avevano rivelato: che cioè i nove ostaggi israeliani furono volutamente trucidati dai « tiratori scelti » tedeschi operanti sotto il comando di agenti sionisti. E le autorità federali risultano ancora una volta vergognosamente bugiarde e vili: avevano fatto credere che l'autopsia aveva dimostrato la responsabilità dei fedajin!

Il documento è una fotografia che apparirà domani sulla rivista tedesca « Stern », senza neppure il bisogno di una parola di commento. In essa si vedono il parabrezza dell'elicottero frantumato dai colpi e due sedili insanguinati con fori di proiettili. Data l'inclinazione dei fori, ripercorrendo la traiettoria dei colpi si arriva dritti dritti alla terrazza della torre di controllo, dove si trovavano i poliziotti.

Nella stessa rivista è pubblicata anche l'intervista con un esponente della formazione palestinese « Al Saiqa », una delle più agguerrite organizzazioni guerrigliere, che si ispira politicamente al Baath siriano. Attraverso le parole di questo leader, Abu Rabi, « Al Saiqa » si schiera a fianco dei fedajin di Settembre Nero ed esige dalla Germania la restituzione dei tre compagni feriti e imprigionati.

Abu Rabi ha detto: « Se la Germania non cederà, la rappresaglia sarà immediata ». E ha aggiunto: « La tragedia di Monaco è avvenuta perché Bonn si è lasciata dominare da Tel Aviv. Noi abbiamo diversi prigionieri israeliani, ma non abbiamo mai ucciso nessuno di loro ».

In Israele i tentativi di strumentalizzazione a fini militaristici dei fatti di Monaco si intensificano. Mentre aerei israeliani continuano a volteggiare impudentemente nel cielo di Beirut (nella Siria hanno trovato una dura reazione) la stampa sionista alimenta la strategia della tensione necessaria al terrorismo di stato israeliano, prevedendo altri « attentati terroristici », soprattutto in Europa. Il governativo « Davar » prepara in anticipo l'alibi alle azioni aggressive del regime, annunciando che altre inizia-

tive palestinesi provocheranno una conflagrazione generale tra Israele e alcuni paesi arabi. E Golda Meir, a ruota, « la nuova ondata di terrorismo compromette gli sforzi di pace in Medio Oriente »; pace che i sionisti hanno pervicacemente sabotato da quando si sono insediati sulla terra dei palestinesi.

SI ALLARGA LA MONTATURA DELLE 579 DENUNCE

## La magistratura torinese precisa le accuse: «piano sovversivo di lunga durata»

TORINO, 13 settembre

La procura della repubblica continua in gran segreto ma con indubbia solerzia la preparazione del processo contro i 579 compagni di Lotta Continua e delle altre organizzazioni denunciati in luglio in base ai famigerati articoli del codice fascista contro le associazioni sovversive. La procura ha in particolare richiesto a polizia e carabinieri di approfondire le indagini sul collegamento tra le tre organizzazioni cui appartengono la maggior parte dei compagni denunciati: Lotta Continua, Potere Operaio e il P.C. (m-l) I. A quanto pare questo collegamento sarebbe stato « ampiamente provato »: da queste indagini è risultato in pratica che le tre organizzazioni « proseguivano un unico disegno criminoso, volto a sovvertire nel tempo in modo violento le istituzioni ».

Sovvertire nel tempo vuol dire che l'accusa non parlerà di piano insurrezionale a scadenza determinata, ma parlerà di azione sovversiva di lunga durata comunque diretta contro le istituzioni. In poche parole, svanita la possibilità di attribuirci piani e complotti, del tipo di quelli tanto cari a Sossi e alla procura genovese, l'accusa sosterrà la cosa più semplice e brutale: cioè che le tre organizzazioni vanno colpite semplicemente perché fanno politica e perché la loro politica è una politica rivoluzionaria destinata a diventare sempre

più pericolosa con il passare del tempo.

E questo dovrebbe essere il succo del voluminoso rapporto che Colli ha inviato al ministro Gonella per consentirgli di rispondere alle numerose interrogazioni che sul processo sono state presentate al parlamento. Nonostante il carattere nazionale delle tre organizzazioni le accuse e le indagini sono per ora limitate a Torino: ma in procura non si escludono successivi sviluppi a livello nazionale del tipo di quelli avuti per l'inchiesta di Bianchi D'Espinoza sul MSI. Questo accostamento viene fatto proprio dalla procura torinese, attribuendo al processo contro i 579 un ulteriore carattere di odiosa vendetta e ritorsione.

Queste notizie confermano che il processo si farà e che l'intento repressivo della iniziativa si è ulteriormente rafforzato. E' un attacco alla classe operaia alla vigilia dei contratti, è un tentativo di limitare e sopprimere i diritti politici in Italia.

Diviene ancora più urgente adesso di fronte all'allargarsi della montatura, di allargare il più possibile il fronte della lotta e della mobilitazione, inserendo nella stessa tematica delle lotte contrattuali la battaglia contro l'attacco fascista ai diritti politici della classe operaia. Le 579 denunce di Torino non sono un caso giudiziario. Sono il risvolto a livello repressivo del licenziamento, del ca-

## VALPREDA: PRIME INIZIATIVE

Continua l'offensiva degli ambienti giudiziari per risolvere nella maniera più proficua e più indolore per il regime la questione Valpreda. Sono di ieri le arroganti prese di posizione delle alte sfere della giustizia milanese, che mettendosi disinvoltamente sotto i piedi qualsiasi dettato costituzionale, sollevavano la « legittima suspizione » per il processo a Milano, con lo scopo dichiarato di sottrarlo a qualsiasi controllo di una pubblica opinione troppo attenta. Oggi una nuova gravissima provocazione per iniziativa, stavolta, degli avvocati di parte civile del processo, ma evidentemente orchestrata in quegli stessi ambienti (De Peppo-Pontrelli-Eliodoro Sullo) che in barba ad ogni principio borghese di autonomo esercizio della giustizia, non perdonano una battuta per mostrarsi degni del ruolo affidatogli da Andreotti e Gonella. Gli avvocati Ascarei e Gargiulo, assistente il primo dei parenti della maggior parte delle vittime, patrocinatore il secondo degli interessi della Banca dell'Agricoltura, hanno dichiarato a chiare lettere di volere un processo che metta insieme Freda, Ventura e Valpreda, dando così corpo a quella manovra di cui si aveva già avuto sentore a livello di stampa padronale: metter sullo stesso banco fascisti e anarchici e additarli come la mente ed il braccio della strage. Ma non basta: dopo aver affermato che « è necessaria per un atto di giustizia sostanziale che i due processi Merlino-Valpreda e Freda vengano riuniti » (si noti la sottigliezza negli abbinamenti e nelle omissioni dei nomi), le intenzioni dei due avvocati si precisano in uno sperpatico omaggio reso alla tesi della legittima suspizione, come dire che se l'operazione De Peppo passerà, sarà tanto di guadagnato. Il tutto, avvertono Ascarei e Gargiulo, mettendo le mani avanti, sempre che l'istruttoria contro Freda e Ventura « pervenga a

un provvedimento di rinvio a giudizio dei due imputati ». Come si vede il panorama delle possibili soluzioni auspicate è completo, e rispecchia una linea laboriosa ma tutt'altro che utopistica, che non è certo frutto della perspicacia dei due avvocati:

1) impedire il processo a Milano per relegarlo in periferia (Bari, come è stato detto, o magari L'Aquila, una sede che ha già dimostrato la sua perizia in faccende del genere risolvendo assai vantaggiosamente il problema di un'altra strage di stato, quella del Vajont);

2) aspettare la chiusura dell'inchiesta sui fascisti veneti per arrivare all'incredibile super-processo che faccia da grancassa finale al concerto degli opposti estremismi;

3) prendere tempo in ogni caso, sia effettuando la remissione ad altra sede del processo Valpreda, sia aspettando la chiusura dell'inchiesta sui fascisti e l'unificazione del 2 processi (e si sa che in sede inquirente può sempre accadere di tutto) con l'obiettivo di impedire comunque pericolose concomitanze autunnali e con la speranza di far decadere i termini di carcerazione preventiva per gli anarchici e liberali senza rumore insabbiando il procedimento. A farci riflettere su quanto poco utopistica sia anche quest'ultima soluzione, contribuisce il recentissimo atto della suprema corte di cassazione, che ha trasmesso un dossier al procuratore della Repubblica di Bologna Lo Cigno perché si indaghi, sulla base delle « operazioni » disposte dalla polizia giudiziaria, sull'operato del giudice Stiz.

Senonché, come al solito, si fanno i conti senza l'oste: la carcerazione dei 3 anarchici è sempre più un elemento di contraddizione, un elemento sul quale ormai non insiste più soltanto la consapevolezza di sempre delle masse e delle organizzazioni rivoluzionarie, ma sul quale si è andato raccogliendo uno schieramento che investe un vastissimo arco di organizzazioni, associazioni, gruppi e individui.

L'obiettivo della scarcerazione, ormai riconosciuto come legalmente operabile anche da insigni uomini di legge fin qui troppo distratti, non solo è possibile e concreto, ma è la prima e imprescindibile cerniera da far saltare perché si incepi l'intero progetto repressivo. Detto questo, l'impegno reale di quelle forze si misura sulla volontà di far seguire i fatti alle prese di posizione. In questo senso, le iniziative dei radicali possono rappresentare una prima base di operatività non elusiva. L'autorizzazione delle tasse con la decurtazione delle quote destinate ai bilanci della giustizia e della difesa, se sottratte a una ristretta gestione da parte di ceti di professionisti già « astensionisti » per vocazione, e collegata al potenziale di lotta presente nel proletariato, come ventilato dal segretario della UILM Benvenuto, sottoscrittore dell'iniziativa radicale, può diventare qualcosa di più che uno strumento puramente simbolico, così come simbolica non è, pur con i limiti derivanti dalla tradizionale filosofia del « dissenso civile » dei radicali, la manifestazione del 20 settembre per Valpreda, prima, e per ora unica, iniziativa concreta di ripresa nelle strade e nelle piazze del discorso sugli anarchici.

A tutte le forze politiche disposte a reagire alla provocazione di stato, chiediamo ancora una volta di pronunciarsi sul tema della immediata libertà per Valpreda e del processo in termini concreti, a partire cioè dall'attuazione dei mezzi per ottenerla: la mobilitazione pratica, da realizzare in cortei e manifestazioni unitarie e di massa in tutta Italia, e il cui carattere necessario sia la continuità fino alla realizzazione degli obiettivi.

IN SECONDA PAGINA:

La riunione nazionale delle avanguardie autonome - Seconda parte.

# LA RIUNIONE NAZIONALE DELLE AVANGUARDIE OPERAIE AUTONOME (2)

## La gestione delle lotte

### Compagno del Piemonte (sulla Val di Susa)

L'attacco generale della Montedison alle condizioni dei proletari della Valle di Susa, i problemi che soprattutto gli operai si trovano davanti nella gestione delle loro lotte, devono essere analizzati in un quadro generale proprio per le indicazioni che ne possono emergere.

I padroni vogliono smantellare le lotte, ma rispetto alle esperienze di mobilitazione degli anni scorsi contro Riva, oggi lo sviluppo e il risultato di questo scontro sono decisivi.

In una situazione caratterizzata da questo dato di fondo, i sindacati si muovono in maniera tradizionale. I momenti generali che essi propongono sono simbolici; tutta la loro strategia si riduce all'alleanza con i sindacati, i consiglieri comunali e così via. La sfiducia degli operai in questa condizione delle lotte è generalizzata, soprattutto poi quando sfocia in una generica e perdente pressione sul governo, una carta tentata dai sindacati in tutti questi anni e sempre invano.

Proprio questa sfiducia degli operai apre degli spazi enormi allo sviluppo della iniziativa autonoma, che, sola, può unificare e generalizzare su un terreno di attacco la volontà di tutti i proletari della Valle di Susa di vincere lo scontro con il padrone.

A partire dall'intervento puntuale nelle piccole fabbriche, legato ai problemi politici più generali, si deve arrivare all'elaborazione di una piattaforma autonoma. Ma il passo decisivo per l'unificazione di tutti i proletari attorno agli operai delle piccole fabbriche è la gestione autonoma del terreno di scontro sociale e territoriale.

Spesso i compagni di Lotta Continua, che pure sono un grosso punto di riferimento nella Valle di Susa, sono localistici. Bisogna invece avere il coraggio di promuovere iniziative generali. Il non pagamento delle tasse e della luce deve essere promosso e organizzato.

Se il punto nodale rimane però la esigenza dell'organizzazione generale, è decisiva la discussione e la mobilitazione degli operai della Fiat, come punto di riferimento anche per la classe operaia della Valle di Susa.

### Compagno della Siemens

L'isolamento in cui viene lasciata oggi la categoria dei chimici in lotta è la caratteristica più rilevante della fase di lotta che attraversiamo. E' necessario affrontare senza esitazioni il problema dell'unificazione e della mobilitazione con i chimici.

I momenti sui quali questo processo può avvenire non solo rispetto ai metalmeccanici, ma anche ad altre categorie sono: a) la repressione che caratterizza l'attacco generale dei padroni al movimento di lotta; b) la ristrutturazione, che colpisce non solo le condizioni materiali del proletariato, ma anche l'organizzazione operaia in fabbrica; c) la lotta contro i prezzi e il costo della vita.

Dobbiamo agitare questi temi con campagne generali.

### Compagno della Pirelli di Milano

Le esigenze del movimento non sono più quelle del 1969. In particolare modo quella dell'organizzazione che gli operai sentono come decisiva. Sotto questo aspetto noi stiamo arrivando un po' impreparati alla scadenza del contratto.

Non dobbiamo rimanere nella posizione d'attesa o di difesa, il nostro programma, le nostre iniziative devono essere tutte di attacco generale contro il padrone.

Qual'è il compito delle avanguardie autonome rispetto ai consigli di fabbrica? Alla Pirelli questo organismo, che non ha alcuna autonomia dal sindacato, ha dalla sua formazione ostacolato e isolato le lotte dei vari reparti.

Comunque tra le iniziative che devono svilupparsi in fabbrica le avanguardie c'è quella di fare chiarezza sui momenti della strategia sindacale come il patto federativo, per spiegare a tutti gli operai che razza d'imbroglione c'è dietro.

### Compagno di Torino

Rispetto allo svolgimento che ha avuto il convegno dei delegati chimi-

ci a Livorno ed alla volontà che essi hanno espresso di unificarsi con i metalmeccanici, noi dobbiamo assumere un compito importante: forzare con decisione nella direzione della generalizzazione dello scontro. Alla Fiat esiste la possibilità di portare avanti questo discorso.

Resta comunque indubbio che la esigenza sulla quale si concentra la discussione dei metalmeccanici in questo momento è quella della garanzia del salario.

### Compagno di Porto Marghera

Sul problema dell'unificazione dei chimici e dei metalmeccanici a Marghera ci sono delle serie difficoltà per la composizione di questi ultimi e per il tipo di fabbriche presenti.

Dove sta la differenza tra questi contratti e quelli del 1969? E' esemplare per dare una risposta a questa domanda analizzare il diverso ruolo del sindacato che, se tre anni fa cercava di cavalcare la tigre della combattività operaia, invece oggi ha come strategia l'angambiano e l'isolamento delle lotte. Questo ci pone dei problemi, è inutile nasconderselo. Per questo negli ultimi giorni a Porto Marghera c'era molta attesa tra i chimici dei risultati del convegno di Livorno.

Anche per lavorare meglio nella direzione della unificazione dobbiamo precisare i nostri obiettivi. Il salario garantito, che ha in questo senso un ruolo centrale, deve marciare sulle varie articolazioni.

Per quanto riguarda le forme di lotta una delle indicazioni che ha fornito la lotta dei chimici è quella di fare chiarezza sull'uso che il sindacato fa della lotta articolata, esattamente contrario a quello che ne ha consigliato l'adozione da parte degli operai. A Marghera il sindacato cerca di trasformarla in una lotta articolata «finta» che cioè non danneggia seriamente la produzione e divide reparto da reparto.

Anche sullo sviluppo delle trattative tra padroni e sindacati dobbiamo fare chiarezza: c'è oggi la possibilità non solo di fare un'azione di propaganda e demistificazione, ma anche di incidervi profondamente, acuendo le contraddizioni che esistono anche a quel livello.

Nella costruzione degli organismi di massa bisogna battere il gradualismo; in piccole fabbriche per esempio dove il sindacato non è presente è possibile passare direttamente all'organizzazione autonoma. L'importante è avere una prospettiva di intervento generale.

### Philips di Monza

Affrontare oggi una discussione sulla gestione delle lotte vuol dire innanzitutto impostare e risolvere la questione del collegamento dei chimici con i metalmeccanici. Non si tratta di iniziare un discorso dal principio. Soprattutto a Milano molte esperienze positive sono state fatte in questa direzione, anche a livello territoriale.

Rispetto alla lotta dei chimici dobbiamo ammettere di aver trascurato il ruolo dei consigli di fabbrica e dei delegati di sinistra. Ma oggi c'è la possibilità di sviluppare ed acuire le contraddizioni tra spinta operaia e burocrazia sindacale.

### Alfa Romeo di Milano

Quali sono gli strumenti e soprattutto gli ambiti attraverso i quali possiamo meglio incidere sullo sviluppo delle lotte?

E' innegabile la forte presenza che oggi noi avanguardie autonome abbiamo tra gli operai che quasi sempre si traduce nella capacità di essere punto di riferimento. Ma nello stesso tempo dobbiamo rilevare la nostra assenza di rapporti con i delegati. Al contrario questo confronto va sviluppato perché proprio nel momento in cui organismi come i consigli di fabbrica si staccano dalla linea del sindacato, questo fa di tutto per farli smettere di funzionare.

### Compagna di Napoli

Rispetto al ruolo del sud in questi contratti dobbiamo battere il discorso che tende a contrapporre le zone sottosviluppate del nord e il sud da una parte alle zone più industrializzate dall'altra. E' possibile, e questo è il nostro compito, trovare obiettivi uni-

ficanti e generali. Al sud l'iniziativa sviluppata a partire da obiettivi generali è l'unico modo per andare avanti, senza dimenticare che anche qui l'organismo autonomo di direzione complessiva rispetto al territorio deve nascere dalla fabbrica.

### Compagno di Genova

La prima iniziativa che abbiamo sviluppato è la creazione di coordinamento cittadino delle fabbriche genovesi.

Dopo l'esito importante del convegno dei chimici di Livorno dobbiamo prepararci a quello dei delegati metalmeccanici, con un programma chiaro su cui è possibile lavorare insieme.

### CONCLUSIONI

La situazione dell'autunno del '72 è estremamente diversa da quella dell'autunno del '69; in modo diverso si muove la classe operaia, in modo più apertamente repressivo si muovono padroni e sindacati. Svanita almeno a breve termine l'ipotesi riformista, la Cgil e il Pci non possono pensare di gettare il peso di una mobilitazione di massa per una soluzione istituzionale. Vicende come quella dell'officina 32 per cui dalla lotta di una fabbrica si passa alla generalizzazione immediata del movimento è oggi difficilmente prevedibile.

D'altra parte è chiaro che in una

condizione di relativo isolamento gli operai non sono disposti a giocare il tutto per tutto. La lotta dei chimici dopo quasi tre mesi ha ancora una forza e una compattezza grossissima, gli scioperi riescono in maniera pressoché totale ma gli operai evitano di spingere fino in fondo la situazione perché oggi la chiusura della fabbrica, la serrata a cui i padroni sono in ogni momento disposti, rischierebbe di trovare gli operai isolati e senza prospettive.

E' quindi evidente che la unificazione del movimento si attua oggi solo con gli strumenti organizzativi adeguati. Anche le lotte aperte contro la ristrutturazione e i licenziamenti trovano qui il loro limite. La linea del sindacato è, come sempre, quella dell'alleanza con i sindacati, con i consigli comunali e regionali per premere sulle istituzioni dello stato, sul governo perché receda dai licenziamenti. L'arretratezza delle confederazioni negli ultimi incontri col governo è esemplare. Nella massa vi è una sfiducia profonda verso questo tipo di gestione a cui non corrisponde affatto una diminuita combattività.

In questo quadro l'entrata in lotta dei metalmeccanici per gli operai chimici, per i settori che lottano contro la ristrutturazione, è una necessità vitale. Al convegno dei chimici a Livorno la grande maggioranza dei delegati ha proposto l'entrata in lotta dei metalmeccanici oltre a proporre (i delegati di Milano) il cambiamento della piattaforma con l'introduzione di un altro punto, gli scatti automatici per l'anzianità. Molti delegati sono arrivati a questo convegno in modo organizzato come gli operai

di Milano e di Marghera (Cisl-Chimici) e alla risposta del sindacato che è una questione di democrazia e che i metalmeccanici devono decidere autonomamente, alcuni delegati della Bracco, Carlo Erba, Sisas e Recordati se li cercheranno da soli con l'Alfa e la Siemens.

L'obiettivo quindi di unificare le lotte si precisa proprio alla luce di queste necessità: l'anticipazione del contratto dei metalmeccanici. In questa luce va vista anche la stessa agitazione contro l'aumento dei prezzi, così come lo sciopero generale contro l'aumento dei prezzi. Il sindacato ha programmato a Torino lo sciopero generale il 20, iniziative di questo tipo possono trasformarsi in un reale passo in avanti solo se la gestione riformista è messa in discussione, solo se si è capaci di opporre discorsi e iniziative adeguate a grosse mobilitazioni che richiedono di essere simboliche ed hanno obiettivi falsi come la costruzione di nuove cooperative o l'associazionismo tra commercianti per combattere l'aumento dei prezzi.

Ma anche in questi momenti è decisivo che cresca la consapevolezza che la spina dorsale su cui può appoggiare la lotta contro l'aumento dei prezzi, la possibilità che altri strati sociali ne vengano coinvolti, è proprio la lotta operaia, l'entrata in lotta dei metalmeccanici accanto ai chimici e ai settori in via di ristrutturazione. Ma a questo punto allora bisogna individuare le forze reali su cui tutto questo può camminare.

Il problema degli strumenti orga-

nizzati non è tanto quello di analizzare i nostri compiti in astratto ma rispetto a un periodo specifico che ha degli obiettivi specifici. Per esempio «unità d'azione» non vuol dire essere insieme nei cortei o nei picchetti, come sempre è avvenuto e nel momento delle lotte. Ricercare l'unità di azione significa individuare quelle forze che sono disponibili a portare avanti un discorso comune rispetto agli obiettivi che ci si fissa in questa fase. La possibilità di incidere su queste forze passa in primo luogo rafforzando i propri legami con le masse, costruendo organismi autonomi che possano essere degli interlocutori, ma anche intervenendo là dove queste forze esprimono un dibattito politico, come i consigli di fabbrica i consigli di zona (in questi ultimi tempi molti delegati di piccole fabbriche ricercano un collegamento), gli stessi convegni nazionali, come quello dei metalmeccanici alla fine del mese, con la massima consapevolezza dell'ambiguità di questi strumenti, senza nessun dubbio che l'organizzazione autonoma di fabbrica e nel collegamento fra le fabbriche debba cercare strade proprie. La stessa gestione delle trattative che era usata una volta dal sindacato per ingabbiare le migliori avanguardie ora gli si rivolta contro. Ricordiamoci gli operai della delegazione dei chimici a Roma che insultavano gli industriali. Le scadenze dello sciopero generale a Torino il 20, e soprattutto dello sciopero dei chimici allargato a settori complementari e alla gomma (500.000 operai) il 28, sono momenti importanti per verificare questi discorsi.

# La difesa dei picchetti, i comitati antifascisti, l'epurazione

### Alfa Romeo di Milano

I padroni vogliono usare i contratti, tra le altre cose, per una ristrutturazione del potere; questo, nelle fabbriche, può significare il ripetersi e intensificarsi di momenti di scontro particolarmente duri tra classe operaia e repressione borghese.

Per questo motivo, anche se non siamo nella fase della lotta armata, è necessario sviluppare un discorso molto preciso sul tema della violenza proletaria.

In questi mesi, proprio per le tappe che ha segnato la lotta di classe, abbiamo visto importanti esperienze che possono costituire utili indicazioni. All'Alfa, ad esempio, la sbullonatura dei binari era stata vista come una giusta risposta rispetto al provocatorio intervento poliziesco contro il blocco dei prodotti finiti; la grande maggioranza degli operai si identificano in questa azione.

Quando si verificano momenti di scontro duro è necessario avere il coraggio di affermare la giustezza di quelle azioni che costituiscono risposte adeguate alle situazioni che si creano: la gestione politica delle iniziative anche a determinati livelli è una questione decisiva; altrimenti sono i padroni e i revisionisti che ne fanno l'uso che ne vogliono.

Quale sia la linea d'intervento del fascismo di stato e della polizia l'abbiamo visto con la grossa provocazione squadrista messa in atto contro l'università statale di Milano e contro alcune piccole fabbriche: queste non sono che le avvisaglie di quanto avverrà in autunno.

E' necessario che l'uso della forza da parte degli operai non entri in una logica «contrattuale», ma che abbia prospettive più generali tali da garantire un'organizzazione, anche su questo terreno, che possa uscire forte dai contratti.

### Siemens di Milano

Nel '68 le azioni militanti nelle fabbriche, e in particolare i picchetti, tenevano perché non c'era la decisione di adesso da parte del governo e quindi della polizia. Oggi i fascisti sono organizzati in fabbrica assieme a poliziotti, agenti del Sid e così via. La nostra azione contro di loro, quindi, deve essere coordinata sul piano dell'informazione e della mobilitazione: questo richiede organizzazione e direzione dei momenti di lotta nei reparti.

Alla Siemens in previsione delle lotte i fascisti hanno aperto una sede della CISNAL a 100 metri dalla

fabbrica e si è intensificato l'uso dei dirigenti e degli aspiranti capi per montare provocazioni contro le avanguardie.

Contro questo programma teso ad eliminare le avanguardie è necessario battere l'opportunismo di chi teorizza che non bisogna esporsi politicamente: questa è una posizione che non tiene conto del carattere generale dell'attacco all'organizzazione operaia.

### Compagno di Porto Marghera

Uno dei dati della fase che attraversiamo è che gli operai ricorrono spontaneamente all'uso della forza; così in molte situazioni il Pci, che cerca di far passare il discorso che la violenza è fascismo, intimidisce i compagni di base che rinnegano poi azioni militanti cui essi stessi hanno partecipato. Il nostro compito è quello di legare questi compagni rivoluzionari in momenti di discussione politica e iniziativa permanente.

### Compagno di Parma

Nelle zone prive di grosse fabbriche con un grado di politicizzazione molto alto, l'antifascismo militante è un momento molto importante della chiarificazione tra tutti i proletari. La lotta contro il fascismo si collega direttamente a quella contro il governo: a Parma dopo l'assassinio del compagno Mario Lupu si è formato subito un corteo spontaneo che si è diretto in prefettura. Questo legame indissolubile tra il governo e i fascisti, presente sempre nella discussione dei proletari, fa saltare la «strategia delle alleanze» del Pci, che continua a rivolgersi in nome dell'unità dello schieramento antifascista alla Dc; si sviluppa così la chiarezza sul ruolo del riformismo e sulla necessità dell'organizzazione autonoma del proletariato.

I fascisti a Parma non agiscono in fabbrica dove sono rapidamente isolati ma nei quartieri. Di qui l'esigenza di una lotta a tutti i livelli: dalle azioni dirette contro lo squadristo (ronde proletarie, mobilitazione permanente) alla formazione di comitati antifascisti che diventino momenti di organizzazione complessiva dei proletari, ai processi popolari, a cui devono seguire precise azioni contro i nemici che si individuano nelle varie situazioni.

La composizione del comitato antifascista e la discussione sulla violenza hanno fornito a Parma molte indicazioni. Da una parte infatti si deve

rilevare l'unità nell'azione che si è raggiunta con molti compagni, soprattutto della base del Pci. Su questo piano i compagni di base del Pci sono spesso stati punto di riferimento e di direzione nei momenti di scontro.

Il comitato antifascista a Parma ha un nucleo proletario molto composito. Le sue direttrici d'azione sono un rapporto costante con tutti i proletari in fabbrica e nel quartiere. In questo senso si esercita poi la funzione di direzione complessiva che gli operai sostengono a partire dalla comprensione della situazione generale.

Il principale errore che possiamo commettere in situazioni come quella di Parma è quello di non precisare con chiarezza l'obiettivo principale della nostra mobilitazione, che deve essere sempre il governo e il fascismo di stato. La maturazione delle contraddizioni all'interno del Pci avviene non per un attacco diretto ma come conseguenza della nostra azione generale contro i padroni e il loro stato.

### Compagno di Milano

Il problema centrale è quello della epurazione che non deve essere più solo una parola d'ordine a livello verbale ma l'esercizio sistematico di quella che per la massa costituisce un'esigenza fondamentale in questo momento. Questo vuol dire da una parte chiarire il ruolo dei fascisti in questa fase, analizzare anche storicamente gli errori del riformismo, precisare le strutture che dobbiamo mettere in piedi.

In concreto questo significa privilegiare le azioni di massa chiarendone il legame assoluto con un'organizzazione militante stabile, all'interno degli organismi di massa, precisare una disciplina interna e una divisione delle responsabilità affinché l'esplosione di momenti di scontro di massa non resti nel vago ma abbia obiettivi ben precisi.

Un compito fondamentale delle avanguardie è saldare continuamente le azioni di massa e quelle esemplari per non vanificare le prime e frustrare le seconde.

Oggi abbiamo di fronte direttamente lo stato e il suo servizio d'ordine, quindi dobbiamo costruire dei rapporti organizzativi disciplinati ed efficienti senza però cadere in una logica di deformazione militaristica e carbonara. In questo senso il problema non è rispondere «colpo su colpo» ma averne la capacità quando è necessario.

### CONCLUSIONI

Altri compagni hanno sottolineato degli aspetti particolari: un compagno della Fiat di Marina di Pisa ha rilevato l'importanza del collegamento regionale o almeno provinciale per poter fare i conti con lo squadristo fascista.

Un compagno della Om di Suzzara ha spiegato come in alcune zone «rosse», il ruolo del sindacato sia sovente di pura e semplice delazione di fronte all'iniziativa militante dei compagni rivoluzionari e come questo fatto debba costituire un terreno permanente e puntuale di denuncia dei nemici del proletario.

Un compagno di Pinerolo ha sollevato il problema della necessità di garantirsi il diritto di poter manifestare liberamente nelle città e di prevedere costantemente il tipo di comportamento che di volta in volta adotterà la repressione borghese.

Un compagno della Lancia di Bolzano ha rimarcato come sia necessario valutare in primo luogo la nostra capacità di gestione politica delle iniziative che vogliamo prendere.

Un compagno di Battipaglia, infine, ha posto il problema di una centralizzazione nazionale più efficiente dell'informazione sui fascisti e sui loro movimenti.

Se vogliamo fare un bilancio della discussione avvenuta in questa commissione è necessario in primo luogo non perdere di vista il fatto che la discussione su questi temi non era stata preceduta da nessun tipo di preparazione. In secondo luogo che il problema della violenza proletaria per essere approfondito ha bisogno non solo di una precisazione ben definita dei criteri che debbono orientare il lavoro politico su questo terreno, ma soprattutto di esperienze pratiche e sistematiche a cui fare un costante riferimento.

Le questioni più importanti da approfondire sono: il problema della «epurazione» dalle situazioni di lotta dei nemici del proletario (a partire dai fascisti). L'organizzazione dei cortei operai (non solo quelli interni alle grandi fabbriche, su cui l'esperienza di tre anni di lotta è notevole): la libertà, cioè, delle masse proletarie di affermare i loro diritti e la loro volontà. Il diritto ai picchetti operai tra le varie fabbriche e il problema relativo di comitati di zona tra operai delle fabbriche, proletari e studenti della zona. Il problema della responsabilizzazione individuale e della disciplina che debbono regolare il lavoro di organizzazione politica su questo terreno.



I FASCISTI RITENTANO LA PROVOCAZIONE A TRENTO

## LA CISNAL VUOLE FARE UN'ASSEMBLEA ALLA MICHELIN!

TRENTO, 14 settembre

Lunedì 18 i fascisti Gastone del Piccolo e Taverna, responsabili della Cignal trentina, vogliono tenere una assemblea alla Michelin di Trento. Già due anni fa, il 30 luglio '70, tentarono di infiltrarsi alla Ignis appoggiati da una squadra di banditi armati. Ma gli andò male. Mentre Taverna riuscì a stento a sottrarsi alla rabbia degli operai, il Del Piccolo, assieme al suo compare e organizzatore Mitolo, furono processati pubblicamente per le strade di Trento e condannati per quelli che sono, fascisti assassini. Ora vogliono ritentare alla Michelin, fabbrica che fu all'avanguardia delle lotte durante i contratti del '69. Non a caso proprio ora, in un momento in cui le lotte stanno per ripartire, i fascisti ritentano la provocazione. Ma come già alla Ignis, anche alla Michelin i fascisti non devono parlare. Sabato ore 16 via Prati 3 Assemblea Antifascista.

Mozione approvata dall'assemblea dell'OMT di Trento e dall'organismo autonomo della Ignis:

1) che in merito a questi tentativi di assemblee nelle fabbriche già ottennero una dura risposta il 30 luglio '70 alla Ignis, per la quale per altro ancora oggi più di 70 operai sono sotto processo e tre compagni latitanti;

2) che nell'ambito dell'attacco dei padroni (occupazione, prezzi) i fascisti stanno svolgendo continue azioni

provocatorie, (il compagno operaio assassinato a Parma), continui assalti squadristi alle fabbriche chimiche in lotta;

3) che proprio in questi mesi sta venendo fuori la verità circa la criminale provocazione della strage di Piazza Fontana durante le precedenti lotte contrattuali, e questo ci chiarisce sempre di più il ruolo dei fascisti;

4) le decine di campi paramilitari (tra cui di Mezzocorona) organizzati dai fascisti, l'invito di Almirante allo scontro fisico con gli operai in lotta.

Noi riteniamo che i fascisti non devono avere nemmeno la possibilità di organizzarsi, che non gli si deve lasciare una sola possibilità di dare una copertura ideale alle loro azioni squadriste, lasciando che organizzino assemblee nelle fabbriche.

TARANTO - ALLE IMPRESE DELL'ITALSIDER

## SI GENERALIZZA LA LOTTA CONTRO IL RICATTO DEI LICENZIAMENTI

CON LA FINE DEI LAVORI DI RADDOPPIO I PADRONI MINACCIANO CENTINAIA DI LICENZIAMENTI PER OTTENERE UNA TREGUA NELLA MOBILITAZIONE OPERAIA - IL RUOLO DI AVANGUARDIA DELLE IMPRESE PIU' GRANDI: LA CIMI E LA BELLENI

TARANTO, 14 settembre

I padroni delle imprese dell'Italsider si stanno preparando ai licenziamenti di massa previsti con la fine dei lavori di raddoppio del siderurgico. Il ricatto del posto del lavoro, l'attacco al diritto di sciopero, il tentativo di introdurre i sindacati gialli e fascisti sono al centro della manovra padronale in questo momento. Si assiste infatti per quel che riguarda i licenziamenti, al tentativo di usare la minaccia della chiusura dei cantieri come pesante ricatto nei confronti dei lavoratori.

Alla Peyrani per esempio dove il lavoro sta per finire, il padrone ha parlato della possibilità di ottenere un'altra commessa dall'Italsider, ma in cambio ha posto precise condizioni: per i prossimi due anni niente scioperi, obbligo di grosse comande per il sabato e la domenica, straordinari. Molto probabilmente Peyrani la commessa dell'Italsider in tasca ce l'ha già, ma proprio di questo vuole servirsi per assicurarsi la possibilità di sfruttare tranquillamente gli operai e di realizzare grossi guadagni. Il caso della Peyrani non è però isolato: nelle ditte minori, specialmente le edili, i licenziamenti sono già cominciati, ma altre ditte sono in ritardo con i lavori rispetto alle date previste nel contratto d'appalto con l'Italsider, e preferiscono, piuttosto che pagare grosse multe, assumere altri lavoratori. Così quando un licenziato si presenta per chiedere lavoro, subito la ditta ne approfitta per imporre le proprie condizioni: «Il lavoro c'è ma dalle 7 alle 7», cioè dodici ore al giorno con tre o quattro ore di straordinario. Nelle ditte minori, dove scarsa è l'organizzazione operaia, è difficile, se la lotta è isolata, opporsi sia ai licenziamenti, sia a questo ricatto. In una lotta generale contro i licenziamenti una funzione fondamentale possono invece assumere le ditte più grosse dove più forte è la tradizione di lotta e la combattività operaia. Di questo, evidentemente, ne sono consapevoli anche i padroni, che proprio in queste ditte stanno sferrando un vero e proprio attacco al diritto di sciopero: attualmente sono in lotta per rivendicazioni aziendali la Cimi e la Asgen (aumento della presenza, organico fisso) e la Belleni e la CAE (che è occupata). Alla Cimi e all'Asgen, soprattutto, le provocazioni padronali si ripetono: al-

l'Asgen gli operai stanno facendo lo sciopero a singhiozzo (mezz'ora di sciopero, mezz'ora di lavoro) il che significa in pratica bloccare per l'intera giornata il cantiere. A questa forma di lotta la direzione ha risposto affermando che questo sciopero è «illegale», che in questo modo tutte le otto ore verranno considerate come di sciopero e che quindi, facendo così, gli operai perdono tutta la giornata. Se vogliono essere pagati devono fare 4 ore di sciopero di seguito, poi lavorare per altre 4 ore. Alla Cimi, che anche lunedì ha scioperato per due ore, il padrone smista la produzione al subappalto, in modo da ridurre al minimo gli effetti dello sciopero. Contro questa manovra gli operai della Cimi hanno cominciato a girare in squadre all'interno del siderurgico per bloccare le ditte di subappalto. E a questo punto il padrone ha cercato di usare l'arma dei fascisti. Un fascista, in assemblea ha cercato di provocare divisione e confusione tra gli operai. Ma non ha fatto in tempo a finire di parlare perché è dovuto fuggire per gli impianti, rincorso dagli operai. Contro la lotta delle imprese, poi, oltre alle provocazioni fasciste, si inseriscono quelle decise

direttamente dalla direzione centrale, che cerca di fiaccare la capacità di lotta e di reazione degli operai. Lunedì, ad esempio, senza dare alcun preavviso agli operai, la direzione ha dato ordine ai guardiani, di fare entrare i 270 operai della Belleni, in lotta da una settimana, da un'altra entrata, lontana 2 km da quella da cui gli operai erano sempre entrati. La risposta operaia è stata immediata. Per un'ora hanno bloccato i cancelli e impedito l'entrata e l'uscita di ogni automezzo, sia privato che delle imprese e dei camion che trasportano i tubi Italsider al porto. Alle 8, infine, i guardiani li hanno fatto passare.

Sia la risposta degli operai della Belleni, che della Cimi, sia in generale l'andamento delle lotte attualmente in piedi alle imprese denotano quindi una crescente combattività ma presentano anche qualche rischio, specialmente la lotta della Cimi: infatti è giusto bloccare le ditte di subappalto, per bloccare il crumiraggio nei confronti della lotta Cimi, ma non basta chiedere una solidarietà generica. E' necessario trovare obiettivi comuni di lotta con gli operai del subappalto, come ad esempio l'eliminazione di queste forme di supersfruttamento. Come, più in generale, occorre che le altre ditte, giustamente in lotta per rivendicazioni aziendali, si pongano però concretamente anche il problema dei licenziamenti che riguardano gli altri operai, in modo da arrivare ad una lotta di tutte le imprese contro i licenziamenti e contro l'Italsider. Solo così le lotte di questi giorni possono trasformarsi in un momento di unità di tutti gli operai delle imprese per una lotta generale contro i licenziamenti.

SESTO FIORENTINO

## ARRESTATI AD UN PICCHETTO IL SEGRETARIO DELLA CDL E UN SINDACALISTA

SCIOPERO DI ZONA VENERDI' 15 A SESTO F. E CALENZANO CONTRO L'ATTACCO AI PICCHETTI OPERAI

FIRENZE, 14 settembre

Durante un picchetto alla Quentin di Sesto Fiorentino ieri sono stati arrestati il segretario della camera del lavoro di Sesto Tognarelli, e Zappulla, operaio della fabbrica ed attista sindacale. Sono stati ritenuti responsabili di violenza privata aggravata e resistenza a pubblico ufficiale. Il compagno Tognarelli ha già un precedente in corso per una denuncia analoga: nel febbraio di questo anno davanti alla «1 P» di Calenzano si

trovava in un picchetto che un dirigente della fabbrica cercò di forzare caricando con un ombrello. In seguito il Tognarelli è stato presente in tutte le lotte dei chimici della zona.

Pochi giorni fa un maresciallo aveva ordinato ad un subalterno di investire con la macchina il compagno Tognarelli. Il poliziotto si era rifiutato. Dall'inizio delle lotte lo schieramento poliziesco è massiccio, tuttavia la volontà di lotta degli operai e la capacità di organizzarsi è andata cre-

scendo. Ad esempio i picchetti alla «Lilly», fabbrica debole per la presenza di numerosi crumiri, nonostante le pesanti intimidazioni poliziesche, erano cresciuti in numero di partecipanti e volontà di lotta. A questo punto la polizia ha voluto colpire in modo più preciso con gli arresti dal momento che gli spintoni e i pugni non erano più sufficienti. La reazione è stata immediata: c'è stata una riunione alla camera del lavoro dove alcuni dirigenti sindacali hanno cercato allo inizio di calmare le acque, arrivando a dire che se i compagni fossero stati rilasciati subito non ci sarebbe stata la necessità di scioperare.

Ma c'era troppa rabbia: lo sciopero ci doveva essere comunque e non di sole due ore, ed è stato fissato per venerdì 15 per la zona di Sesto F. dalle ore 9 fino alla fine del turno di mattina con manifestazione in piazza. Intanto giovedì 14 ci sono state assemblee nelle fabbriche per preparare lo sciopero.

LA LOTTA PER LA CASA A ROMA

## Blocchi stradali a borgata Gordiani

ROMA, 14 settembre

Agli automobilisti le donne rispondono: « Voi state fermi 5 minuti, noi stiamo in queste case da 30 anni ».

Dalle 18 in poi via di Villa Gordiani, la strada principale della borgata, è stata bloccata per 3 volte con barricate. Copertoni, armadi, materassi: tutti portavano qualcosa per rinforzare.

Ogni volta che si alzava una nuova barricata, le si dava fuoco e la colonna di fumo altissima anneriva i palazzotti lì intorno. Tutto questo sotto gli occhi impotenti dei poliziotti che, con 18 pantere, erano accorsi sul posto. Anche gli idranti dei pompieri, che avevano provato a spegnere il fuoco, hanno dovuto rinunciare.

La borgata durante il fascismo e fino al 1962 era una delle più grosse di Roma; a partire dal '62, con lotte

ed occupazioni la maggior parte delle famiglie che vi abitavano si sono conquistate una casa più decente.

Ma ancora 151 famiglie, molte delle quali hanno partecipato al movimento di lotta per la casa e di occupazioni dei primi mesi del 1972, sono costrette ad abitarci.

Per tutta la notte la strada è rimasta bloccata da barricate di pietre e sassi e stamattina verso le 6 si è ricominciato come ieri sera bloccando di nuovo la strada. C'era meno polizia: solo una pantera e un idrante dei pompieri.

COSENZA - CROPALATI E PALUDI

## I BRACCIANTI HANNO VINTO

COSENZA, 13 settembre

Almeno per ora i licenziamenti di più di 200 braccianti della forestale sono stati ritirati. Dopo una lotta decisa con l'occupazione del comune

per dieci giorni, dopo uno sciopero generale in cui tutta la popolazione si era unita ai braccianti, i licenziamenti sono stati ritirati, e questo vuol dire che la lotta decisa, soprattutto se unita agli altri proletari, paga. Ma non basta che l'opera Sila si rimangi i provvedimenti, perché la minaccia della disoccupazione e del licenziamento si presenta continuamente per i forestali in tutta la Calabria. Ad Acri, per esempio, rischio di restare senza lavoro oltre 300 braccianti, e la condizione generale è di avere il lavoro per pochi mesi all'anno, spesso rischiando di non rientrare nei sussidi di disoccupazione.

Longi (Messina) I BRACCIANTI IN PIAZZA

LONGI (Messina), 14 settembre

A Longi da tre anni non si trova più lavoro, e lo stato da due anni non paga più la disoccupazione. I braccianti ridotti alla fame da due giorni sono scesi in piazza. Oggi tutta la massa dei braccianti è andata al municipio per parlare al sindaco, che ha ri-

provocatorie, (il compagno operaio assassinato a Parma), continui assalti squadristi alle fabbriche chimiche in lotta;

3) che proprio in questi mesi sta venendo fuori la verità circa la criminale provocazione della strage di Piazza Fontana durante le precedenti lotte contrattuali, e questo ci chiarisce sempre di più il ruolo dei fascisti;

4) le decine di campi paramilitari (tra cui di Mezzocorona) organizzati dai fascisti, l'invito di Almirante allo scontro fisico con gli operai in lotta.

Noi riteniamo che i fascisti non devono avere nemmeno la possibilità di organizzarsi, che non gli si deve lasciare una sola possibilità di dare una copertura ideale alle loro azioni squadriste, lasciando che organizzino assemblee nelle fabbriche.

direttamente dalla direzione centrale, che cerca di fiaccare la capacità di lotta e di reazione degli operai. Lunedì, ad esempio, senza dare alcun preavviso agli operai, la direzione ha dato ordine ai guardiani, di fare entrare i 270 operai della Belleni, in lotta da una settimana, da un'altra entrata, lontana 2 km da quella da cui gli operai erano sempre entrati. La risposta operaia è stata immediata. Per un'ora hanno bloccato i cancelli e impedito l'entrata e l'uscita di ogni automezzo, sia privato che delle imprese e dei camion che trasportano i tubi Italsider al porto. Alle 8, infine, i guardiani li hanno fatto passare.

Sia la risposta degli operai della Belleni, che della Cimi, sia in generale l'andamento delle lotte attualmente in piedi alle imprese denotano quindi una crescente combattività ma presentano anche qualche rischio, specialmente la lotta della Cimi: infatti è giusto bloccare le ditte di subappalto, per bloccare il crumiraggio nei confronti della lotta Cimi, ma non basta chiedere una solidarietà generica. E' necessario trovare obiettivi comuni di lotta con gli operai del subappalto, come ad esempio l'eliminazione di queste forme di supersfruttamento. Come, più in generale, occorre che le altre ditte, giustamente in lotta per rivendicazioni aziendali, si pongano però concretamente anche il problema dei licenziamenti che riguardano gli altri operai, in modo da arrivare ad una lotta di tutte le imprese contro i licenziamenti e contro l'Italsider. Solo così le lotte di questi giorni possono trasformarsi in un momento di unità di tutti gli operai delle imprese per una lotta generale contro i licenziamenti.

SCIOPERO GENERALE A FORLI'

## 10.000 IN PIAZZA

FORLI', 14 settembre

Oltre 10.000 proletari sono scesi in piazza per lo sciopero generale contro la disoccupazione.

Ancora una volta un grande corteo di migliaia di proletari ha percorso le strade di Forlì, segno di una grande combattività e della volontà di scendere in piazza.

La fisionomia di classe di questa zona sta cambiando rapidamente a forza di sospensioni e di licenziamenti. Ieri il ministro Malagodi ha fatto sapere di concedere la cassa integrazione agli 800 operai licenziati della Mangelli, allineandosi con l'infame piano del governo sulla pianificazione dei licenziamenti.

Martedì il sindaco ha requisito la Famos, una maglieria chiusa improv-

LURAGHI:

## AL MANAGER TREMA LA GAMBA

« Abbiamo letto con interesse l'intervista di Massimo Riva al presidente dell'Alfa Romeo Luraghi, pubblicata sul «Corriere della Sera» di ieri. L'introduzione, la presentazione del personaggio Luraghi, è addirittura commovente. L'appartamento dove avviene l'incontro è in via Montenapoleone. Scrive l'intervistatore: « Le frequenti agitazioni sindacali dei mesi scorsi, con occupazioni non sempre pacifiche degli uffici di Arese, hanno spinto i dirigenti dell'Alfa a cercarsi un'isola di lavoro nel centro di Milano ».

« L'appartamento non ha però nulla a che vedere con la cornice esterna della vita dei ricchi. Una stanza disadorna, con un lungo tavolo al centro e tante sedie stile mensa aziendale, è il luogo dell'incontro ».

A questo punto uno si aspetta di vedere entrare Luraghi con la tuta da meccanico e le scarpe da tennis, profondamente scavato nel volto per la sofferenza degli ultimi scioperi, non privo tuttavia della ferocezza nello sguardo propria dei dirigenti. Ce lo immaginiamo Luraghi seduto su una sedia stile mensa aziendale diremmo al cronista: « E no, la poltrona ancora non la posso comprare... se, in questo mese abbiamo avuto tante spese... e poi la sorveglianza per impedire a quell'operaio, quel Tullio, di rientrare in fabbrica c'è costata un mucchio di soldi... ma adesso gli abbiamo spedito una lettera a casa per addebitargli tutto ».

« Non è mica giusto che io debba rinunciare alla poltrona per colpa sua », « Luraghi — prosegue il cronista — è un bocconiano che ama scrivere romanzi, ma quando parla di automobili il suo discorso è privo di accenti letterari, circoscritto in una terminologia economico-industriale. Soltanto il tremolio costante della gamba rivela quella insofferenza che lo spinge, a volte, dalla scrivania di manager alla penna di scrittore ».

Il tremolio alla gamba è costante, non si sa bene determinato da che cosa, da una malattia dell'infanzia o dal corteo operaio. Certo è che la penna dello scrittore è un ottimo rifugio per dimenticare nei romanzi l'esosità degli operai che lo hanno costretto all'esilio, in quell'isola di via Montenapoleone.

A questo punto dell'intervista, il Luraghi manager se la prende con le differenze delle aliquote dell'IVA sulle automobili: il 12% per le auto fino a 1600 cc. e il 18% per le cilindrate superiori.

Il fatto che la sua Alfa Romeo produca solo auto di grossa cilindrata è sì il motivo della sua protesta, ammette, ma in realtà quello che è in gioco è il progresso tecnologico.

« Le macchine grosse — dice Luraghi — sono meno inquinanti, assorbono meglio gli urti di quelle piccole e poi non sono certo un lusso ».

« Oggi come si fa — prosegue — a considerare di lusso vetture di media cilindrata, usate soprattutto dai liberi professionisti? ».

In fondo è vero che i liberi professionisti hanno macchine di cilindrata superiore e colpirla è ingiusto. Con tutte le spese che già hanno, li si colpisce su una necessità perché con tutto quello che hanno da fare, la macchina veloce è un bisogno, non un lusso. Così Massimo Riva, l'intervistatore convinto, si preoccupa del problema politico:

« Quali passi avete fatto su Roma, per illustrare le vostre posizioni? », domanda. E qui Luraghi ridiventa triste, forse la gamba riprende il suo tremolio costante. « Quel che posso dirle è che non mi pare che il parere dei tecnici riceva un'accoglienza entusiastica. Prevala una preoccupazione che io considero demagogica ». A questo punto l'intervista, nella mensa aziendale di via Montenapoleone, finisce.

Non sappiamo se Massimo Riva abbia lasciato dei soldi a Luraghi, ma almeno una buona parola gliela avrà certamente detta: « Vedrà... in fondo se quell'operaio... quel Tullio la smette... queste sedie le potrà gettar via... ».

A VOLTERRA DOPO LA RIVOLTA:

## 15 detenuti trasferiti e 50 segregati

VOLTERRA (Pisa), 14 settembre

Le autorità e i magistrati (dott. Catalano e dott. Nicastro) hanno risposto alle « pretestuose » e « assurde » richieste dei detenuti del Mastio di Volterra (riforma carceraria, migliore vitto, più ore di libertà, concessione del trasferimento a chi lo chiede) che martedì si erano rifiutati di rientrare nelle celle: 15 detenuti (1 « sobillatori ») sono stati trasferiti in altre carceri e gli altri 50 sono stati segregati nelle celle d'isolamento.

Ora, dicono i giornali, eliminati i « capi », rinchiusi gli altri, finalmente la situazione è tornata « normale »: in effetti a Volterra cosa è più normale della repressione più dura e della segregazione per mesi nelle celle d'isolamento?

## Via Andreotti da Sesto

SESTO S. GIOVANNI (Milano), 14 settembre

Sabato a Sesto San Giovanni arriverà Andreotti per consegnare alla città la medaglia d'oro alla resistenza. Il capo dei governi antioperaio del carovita, e della repressione sostenuta dai fascisti cerca così di darsi una copertura antifascista. E' una provocazione. Contro Andreotti si terrà sabato a Sesto una mobilitazione popolare, con un comizio alle ore 15 in Piazza Petazzi.

Palermo

DA 7 GIORNI IN LOTTA 150 EDILI

CEFALU', 14 settembre

E' da sette giorni che continua compatto lo sciopero di centocinquanta operai edili dell'impresa « Otello Di Pasquantonio », che ha l'appalto di costruzione di un lotto dell'autostrada Palermo-Catania.

Gli operai, che lottano per l'aumento dell'indennità di turno e di trasporto, per la revisione delle qualifiche e la riorganizzazione della mensa, sono stati fatti oggetto delle più schifose provocazioni da parte dei dirigenti dell'impresa. Questi infatti, per stroncare la lotta, hanno tentato di organizzare squadre di crumiri in sostituzione degli scioperanti e solo due giorni fa il capocantiere della ditta Michele Zappone, investiva con la macchina, lanciata a forte velocità, un gruppo di operai che stazionavano davanti all'ingresso del cantiere, ferendone tre.

SIRACUSA

Oggi 15 settembre alle ore 16 nel salone del Drama Antico, conferenza dibattito dal tema: Giustizia e Potere.

Partecipano fra gli altri il compagno Lazagna e il compagno Di Giovanni del Soccorso Rosso di Roma.

S. BENEDETTO

Oggi alle 19,30 riunione del comitato unitario contro la repressione.

PESCARA

Il comitato antifascista militante con il sostegno del PCIML di Lotta Continua e del Manifesto, visto che il PCI ha ritenuto di rinviare la sua manifestazione per meglio scuo-la dei fascisti al Grand Hotel Adriatico, con una mozione inviata ai consigli di fabbrica e ai comitati di quartiere, all'ANPI e alle organizzazioni partigiane, invita a una manifestazione antifascista per sabato 16 alle ore 17,30 con corteo da piazza Cicerone a piazza Salotto dove si terrà il comizio finale. Parleranno il compagno Giovan Battista Lazagna, e il compagno Marco Boato del comitato Nazionale di Lotta contro la strage di stato.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.